

Immaginabili Risorse – 20 aprile – work shop esperienziali
Traccia per la presentazione delle esperienze

Maranà-tha è una comunità di famiglie, nata nel 1985, da un percorso di tipo vocazionale esplicitamente connotato in senso spirituale ed esistenziale. Sentirsi accolti, accogliersi, per accogliere. Attualmente 4 famiglie, Claudio Imprudente e una mamma con suo figlio (affetto da autismo) abitano insieme a S.Giorgio di Piano, nella campagna bolognese. Nella struttura sono stati ricavati, oltre agli appartamenti per le famiglie, degli spazi per le accoglienze, una cucina e un salone comuni per condividere i pranzi durante la settimana, una cappella per ritrovarsi ogni sera a pregare e altri spazi per stare insieme. Maranà-tha accoglie bambini attraverso l'affidamento familiare, donne sole con bambini, nuclei familiari in difficoltà, persone con disagi psichici e sociali, persone in discernimento vocazionale. Nella struttura convivono e operano due realtà istituzionali, l'associazione Onlus e la Fondazione E' possibile, nata nel 2010 per custodire e gestire il patrimonio. Tale Fondazione è divenuta proprietaria di tutti gli immobili a garanzia della destinazione d'uso di Maranà-tha a servizio della famiglia e dell'accoglienza.

Nel 2002 la comunità è stata riconosciuta come opera dell'apostolato sociale della Compagnia di Gesù.

Alcuni dei membri hanno un lavoro esterno, altri lavorano a tempo pieno nella comunità. Ognuno comunque ha un ministero specifico in comunità. Attualmente Lorena e Luca si dedicano a tempo pieno alla comunità per quanto riguarda le relazioni con l'esterno (con il pubblico e con altre associazioni), la manutenzione dell'immobile, la gestione quotidiana della casa (spesa, cucina, giardino) e le pratiche amministrative (la segreteria dell'associazione).

Le professionalità delle persone che lavorano all'esterno sono varie: due infermieri (Gianni e Margherita), una docente universitaria (Francesca), un giornalista-scrittore-formatore (Claudio), un'educatrice (Laura), un insegnante di scuole superiori (Gabriele).

La condivisione è l'aspetto sociale che può accomunare realtà di vario genere e diverse provenienze.

Le forme di condivisione oggi sono molteplici, in realtà anche la dimensione social di cui spesso si parla nel bene e nel male nasce dal desiderio profondamente radicato di relazione, buono e vitale in se stesso, declinato spesso in modi superficiali e distorti.

C +D

Qualche elemento specifico.

C'è qualche elemento di particolare significato che vogliamo evidenziare?

Diversabilità e comunità: la condivisione come risorsa. Breve storia di Claudio Imprudente.

Penso ci sia una stretta correlazione tra diversabilità e comunità, sotto diversi aspetti. Per prima cosa la diversabilità crea sostanzialmente e necessariamente delle relazioni di fiducia reciproca, perché un diversabile ha bisogno di interagire con le persone che gli stanno intorno e questo di per sé è un valore che la diversabilità ha in comune con la comunità: mettere in relazione le persone.

La disabilità è sostenibile solo nell'ottica della maggiore condivisione possibile.

Claudio dice sempre alla gente che incontra: "sapete quanto pesa l'handicap? Siccome sono figlio di una professoressa di matematica, ho fatto uno studio e sono giunto alla conclusione che l'handicap pesa una tonnellata. Non posso portare la tonnellata da solo, mi schiaccia. E non bastano neanche due persone, perché anche mezza tonnellata mi schiaccia e poi schiaccia anche te. Allora che faccio? Cerco molte persone con cui condividere questa tonnellata, fino a scoprire che se ci sono diecimila persone che portano insieme questo peso, ognuna di loro porta un etto, che è leggerissimo e soprattutto sostenibile".

Da ultimo c'è un altro aspetto molto importante che la diversabilità e la comunità hanno in comune: il modo di comunicare. Condividere il tempo e la vita ordinaria con una persona con disabilità significa cambiare il proprio modo di pensare la comunicazione e imparare insieme un modo comune.

Non è solo il diversabile che si adatta, non sono solo io che mi adatto, altrimenti siamo sempre su piani differenti esposti al rischio della discriminazione e dell'assistenzialismo. "Se vuoi parlare con me devi fermarti, metterti a sedere, rispettare i miei tempi, guardarmi negli occhi e soprattutto sporcarti le mani, toccandomi, toccando la tavola con cui io parlo", ma lo stesso deve fare "il disabile", deve attendere che "il normo" impari il modo di comunicare, adattarsi alle differenti interpretazioni, correre il rischio di non essere compreso.

Anche in comunità è così: c'è la ricerca di forme di comunicazione che rispettino l'altro, i suoi tempi modo, valori fondamentali nella relazione di coppia e di famiglia. La presenza di Claudio in comunità (e adesso anche di Pietro, un ragazzo autistico di 22 anni con sua madre) in un certo senso è un pungolo a riflettere su comunicazione, relazione e fiducia reciproca. Questo è il frutto di un cammino lungo e spesso faticoso, ma fondamentalmente davvero gioioso: "la sfida", ti sfida".

E

Le fonti di finanziamento ed i partners

La comunità Maranà-tha è un piccolo esperimento, un piccolo laboratorio che è stato ed è sostenuto da tantissimi amici, certamente all'inizio ci vuole sempre uno sbilanciamento, una scelta, come quella della madre di Claudio che vedendo molto avanti decise di sostenere economicamente le giovani famiglie che all'inizio degli anni '80 si affacciavano a questa nuova vita.

Da quel momento in avanti la comunità "informale" della famiglie si mantiene con i propri stipendi, mentre la struttura vive dei contributi istituzionali derivanti dalle accoglienze, delle donazioni dei molti amici che da 30 anni ci accompagnano, dalle iniziative di autofinanziamento che portiamo avanti.

Nella nostra esperienza anche la visita di una coppia in procinto di sposarsi e in cerca di un luogo dove fare il rinfresco può diventare occasione di conoscenza, di relazione che poi getta nuovi ponti.

La comunità ha scelto di non stipulare convenzioni con enti istituzionali proprio per restare aperta a diversi tipi di possibili accoglienze ma soprattutto per custodire la prima propria vocazione di famiglie.

F

Le prospettive

In comunità ci sono 2 famiglie "fondatrici", una di mezza strada e due appena arrivate. Nel corso degli anni tante diverse famiglie sono entrate e uscite, chi più in pace, chi meno.

Il desiderio che abbiamo è di non fermarci e non chiuderci, non siamo un'esperienza che vuole per forza crescere a dismisura, ma tra qualche tempo ci sarà posto almeno per un'altra famiglia: se qualcuno vuole provare...

A livello territoriale ci stiamo ri-radiciando, nel senso che dopo alcuni anni in cui la comunità veniva guardata con un filo di sospetto dagli stessi paesani, in questi ultimi anni abbiamo ripreso contatti significativi con la parrocchia e le istituzioni locali, vorremmo essere una risorsa per il nostro territorio e perché no, un interlocutore attivo nella riflessione su temi come l'accoglienza e la condivisione.

G

Un consiglio

Cosa ci sentiremmo di consigliare a chi volesse intraprendere la nostra strada?

Intanto ricordarsi che "è possibile!".

Poi, sbilanciarsi, buttare il cuore oltre l'ostacolo, come ha detto Jobs "stay hungry, stay foolish", affamati di relazione, abbastanza folli da fidarsi che insieme non si realizza solo la somma aritmetica delle singole parti, ma qualcosa di più e diverso, come è per l'armonia musicale.

Darsi strumenti non ideologici ma efficaci per vivere insieme, applicare il "tanto quanto" ignaziano anche a contesti laici aiuta a mettere al centro ciò che veramente conta.

La vita comunitaria e la condivisione sono un mezzo, non un fine. Sono un mezzo per la realizzazione di quella felicità profonda che toglie alle persone la paura di

H

Un riferimento

Chi si può contattare per stabilire un contatto con la nostra realtà? Chiunque può venire a trovarci, basta chiamare (ma meglio scrivere una mail) per accordarsi.

Intanto vi invito caldamente tutti alla festa del 1 maggio, per una giornata di festa e condivisione.

www.maranacom.it

maranathacomunita@gmail.com